

S. BONAVENTURA E I FIORETTI

Una men gradita sorpresa riserva il Capitolo XLVIII, sesto ultimo, dei *Fioretti*, con la visione di frate Jacopo della Massa sugli alterni destini dell'Ordine Minoritico, in cui tutt'altra appare la figura del Dottore Serafico San Bonaventura.

Colti da immediato disagio, non sentiamo più diffondersi dalla diletta infiorescenza francescana quella sua intima fragranza silvestre e pura, dagli odori celestiali, di semplicità, di carità, di spirito di sacrificio, di distacco dai beni del mondo, di amor di Dio.

Vediamo intanto un misterioso albero, dalla radice d'oro, sorgere grande e forte, portando frutti di uomini, tutti frati minori, raggruppati e distinti, nei rami, per provincie: nel più alto luogo del ramo di mezzo è il Generale frate Giovanni da Parma e sulle vette dei rami intorno i Ministri di tutte le provincie. Ma ecco, folgorante su altissimo trono candido Cristo, che chiama San Francesco e gli dà un calice pieno di spirito di vita, da farlo bere ai suoi frati.

« Quelli che il prendeano tutto divotamente e beveano tutto, di subito diventavan risplendenti come el sole; quelli che lo versavano e tutto no 'l prendeano con divozione, diventavano negri e oscuri e disformati e orribili a vedere; quelli che parte ne beveano e parte ne versavano, diventavano parte luminosi e parte tenebrosi, e più e meno secondo la misura del bere e del versare. Ma sopra tutti gli altri el detto frate Giovanni era risplendente, el quale più compiutamente avea bevuto el calice della vita, per lo qual egli avea profondamente contemplato l'abisso della infinita luce divina, e in essa avea intesa l'avversità e la tempesta la quale si dovea levare incontra lo detto arbore, e crollarlo e rinnovarlo egli e tutti i suoi rami.

« Per la qual cosa el detto frate Giovanni si partì dalla cima dello ramo nel quale stava e, discendendo al di sotto a tutti i rami, si nascose in sul sodo dello piede dell'arbore e stava tutto pensoso. E frate Bonaventura, el quale avea preso parte del calice e parte n'avea versato, salì in quel luogo onde era sceso frate

Giovanni. E stando nel detto luogo, gli diventarono le unghie di ferro e taglienti come rasoi: di che egli si mosse del luogo dove era salito, e con impeto e furore voleva gittarsi incontra a frate Giovanni per nuocergli. Ma frate Giovanni, veggendo questo, gridò forte e raccomandossi a Cristo ». Che di nuovo chiamò San Francesco e diedegli una pietra affocata e tagliente e dissegli: « Va', e con questa pietra taglia l'unghie di frate Bonaventura, colle quali egli vuole graffiare frate Giovanni; sicchè non gli possa nuocere ».

Nella trasparente allegoria rivive il processo del Beato Giovanni da Parma, condito dell'amarezza e dell'ira provate dagli Spirituali contro il Generale frate Bonaventura, che quel processo era stato costretto a bandire avverso il suo predecessore accusato di eresia gioachimita.

Nel 1254 alcuni francescani avevano potuto pubblicare liberamente, senza richiami od osservazioni da parte del Generale frate Giovanni da Parma, un *Introduttorio* e delle *Note* alle tre principali opere dell'abate Gioacchino da Fiore: *La Concordia*, *Il Commento all'Apocalisse* e *Il Decacordo*, che considerarono come un'opera sola divisa in tre parti e alla quale dettero il nome di *Evangelo Eterno*, suscitando un grande rumore. Onde il Papa, mosso specialmente dalle più alte proteste dell'Università e dell'Arcivescovo di Parigi, nominò una commissione di tre cardinali, che, riunitasi ad Anagni, nel luglio 1255, condannò *L'Introduttorio* e *Le Note*.

L'eresia quindi che s'imputava a frate Giovanni da Parma derivava da quella sua negligenza ed era riassunta nell'*Introduttorio*, creduto opera sua, in realtà di frate Gherardo da San Donnino, che peraltro non è un fedele esegeta della dottrina dell'abate Gioacchino. Basterà notare che, mentre per l'abate Gioacchino l'*Evangelo Eterno* non è altro che il senso più elevato dei due Testamenti, che lo Spirito Santo col mezzo della contemplazione comunicherà agli uomini, per frate Gherardo è invece il libro stesso dell'abate Gioacchino. E come l'Antico Testamento fu dato da Dio Padre ai credenti della prima età, e il Nuovo Testamento da Dio Figlio ai credenti della seconda, così lo Spirito Santo ha dato infine al mondo questa Scrittura Novella o *L'Evangelo Eterno*, che, venuto il tempo stabilito (verso il 1260, secondo i calcoli dell'abate Gioacchino), succederà all'Evangelo di Cristo e sarà predicato dai nuovi apostoli a piedi nudi, vale a dire dai frati di San Francesco, l'Angelo dell'Apocalisse che « ebbe il segno

del Dio vivente». Allora finalmente sarà la legge dell'amore a dominare e ad uguagliare gli uomini, liberi dai legami della subordinazione.

Frate Giovanni da Parma, comparso davanti al tribunale ecclesiastico, costituitosi in Città della Pieve (1257) sotto la presidenza del Cardinale Gaetani e con la partecipazione del Generale frate Bonaventura, per discolarsi con un solo atto dalla grave accusa, prese a recitare solennemente ad alta voce il Credo, senza tuttavia riuscire a far subito contenti i suoi giudici, che gli mossero ancora delle contestazioni. Ma infine, avendo egli disdetto tutto quello che avesse mai potuto esprimere rasentando l'eresia, fu assolto.

Fece colpo sugli Spirituali la severità di frate Bonaventura, o, per meglio dire, l'aver egli dimostrato di non poter accedere all'accettazione di persona nelle cose della Fede e di Dio (S. Paolo), neppure a riguardo di quel Giovanni da Parma che al Capitolo generale del 1257 (Roma - Aracoeli), richiesto di designare il successore, avea dichiarato di non conoscere, in tutto l'Ordine, persona più degna di frate Bonaventura. Onde il loro incontenibile risentimento che oltre i *Fioretti* straripa e ristagna negli scritti del pio Angelo Clareno e dal vario e focoso Ubertino da Casale; deplorando il premio che « la sapienza e la santità di Bonaventura si fossero impallidite ed oscurate », e continuando il secondo ad attaccare il Generale, perchè « si lasciavano impuniti gli eccessi dei rilassati, i quali perciò si moltiplicavano a tutta possa e guadagnavano il potere nell'Ordine e dominavano nei conventi ».

Ma la storia ha fatto ragione di queste accuse.

Al vaglio della più attenta critica dei Reverendi Padri di Quaracchi è risultato che « niente di certo può essere addotto contro Bonaventura ».

Nel tumultuoso accrescersi dell'Ordine Minoritico e nell'ardenza dei contrasti, San Bonaventura fu l'uomo provvidenziale della conciliazione: dolce e tollerante per natura, applicato dalla sua giovinezza ai tranquilli e sereni studi della teologia e della mistica, egli aveva acquistato nella direzione delle anime quello spirito di saggia moderazione che è conclamato da tutte le sue opere; mentre squilla nei secoli l'incomparabile elogio del suo maestro Alessandro di Hales: « Non sembra in Bonaventura aver peccato Adamo! ».

San Bonaventura accettando la vita dei conventi, li costituì

ancora — a sicuro giudizio del Cardinale Ehrle — nella forma più bella e corretta. Convinto che non era più nell'interesse nè dell'Ordine nè della Chiesa il ritorno alla vita austera praticata dai primi frati nella Valle Spoletana, volle tuttavia che lo stesso spirito animasse il cambiamento della disciplina, imposto all'Ordine dalle circostanze, ognor tenace nel suo proposito solennemente espresso al Capitolo di Parigi (1266): « Vorrei essere polverizzato, perchè l'Ordine potesse arrivare alla purezza del Beato Francesco e dei suoi compagni, ed oltre, secondo la intenzione di lui ».

Ma non ostante la sua chiara avversione per i rilassati e la sua prudente simpatia per gli zelanti, ai quali aveva appartenuto in verità e appartenevano tante anime generose e sante, proprio dagli zelanti doveva levarsi più alto il grido della incomprendione e della ingratitudine.

Ma l'opera saggia, equilibrata e onesta di frate Bonaventura, degna di una grande anima, ebbe la glorificazione della Chiesa, cui fa coro il mondo, esaltando ognora la purità d'intenzione di lui, con l'immortale verso dell'Alighieri:

.....ne' grandi uffici
sempre posposi la sinistra cura.

ALESSANDRO GADDI

NOTA BIBLIOGRAFICA: Oltre *I Fioretti* di S. Francesco d'Assisi a cura del P. Francesco Sarri, Firenze 1926, meritano qui speciale menzione: Felice Tocco, *Studi Francescani* - Napoli 1909, e la *Histoire des Spirituels dans l'Ordre de Saint François* par le P. René de Nantes - Paris 1909.



FIG. 2. — 2° Convegno del Centro di Studi Bonaventuriani - Bagnoregio, 25 settembre 1954.
PARLA IL PROF. BONAVENTURA TECCHI